

LA “VOCAZIONE RESILIENTE” DELLE AREE A SVILUPPO SPONTANEO: IL CASO DI
“TRAGLIATELLA” NEL COMUNE DI ROMA

Annalisa De Caro¹, Fabio Fusco²

SOMMARIO

La piaga dell'abusivismo interessa indistintamente tutto il territorio italiano già da decenni, da cui abbiamo ereditato ben 1'168'558 richieste di condono ammesse ed 844'097 in attesa di valutazione (Legambiente 2016). Nel particolare questo fenomeno affligge la città di Roma, dove ben 4'000 ettari circa di territorio comunale si presentano lottizzati e parzialmente edificati (Comune di Roma), brani di città che insistono tanto sui margini della città consolidata, quanto su aree di pregio paesaggistico sia rurali che ad elevata naturalità come l'Agro Romano.

Questa realtà traspare anche a Tragliatella, un nucleo a sviluppo spontaneo, caratterizzata da una forte “vocazione resiliente”, ne socialmente inerte, ne subalterna alla città che l'ha originata e da cui dipende. Tragliatella è un luogo dove la condizione di disagio e marginalità ha dato e sta dando tutt'ora ai suoi abitanti, la forza di affrontare sforzi collettivi leggibili in forme collaborative consortili e di associazionismo che mirano al solo obiettivo di poter essere parte integrante della “città pubblica”.

Si propone dunque un modello urbano resiliente che sia spendibile in contesti periurbani, frutto dell'analisi di pratiche internazionali, dell'extrapolazione di strategie chiave e della loro sperimentazione.

¹ Sapienza – Università di Roma, Dipartimento di Pianificazione, Design e Tecnologie dell'Architettura, via Flaminia 70, 00196, Roma RM, annalisa.decaro@uniroma1.it

² Via Carlo Sigonio 45, 00179, Roma RM, ff.paesaggio@gmail.com

1. Introduzione

Le città in seguito ai processi di globalizzazione³ ed alle trasformazioni mondiali iniziate nell'Ottocento con l'industrializzazione, hanno mutato profondamente la loro conformazione economica, sociale, spaziale e architettonica.

Bauman (2005) considera la città di oggi come la discarica delle problematiche della globalizzazione.

I processi ad essa legati «ci consegnano uno scenario urbano che si presenta come una dimensione in frantumi in cui si producono differenti stili e ritmi di vita, aumentando le polarizzazioni sociali e spaziali, i fenomeni di esclusione, e lo spazio pubblico, inteso come luogo delle possibilità di relazioni democratiche e come momento di rappresentazione di istanze valoriali, tende drasticamente a ridursi»

(Paone, 2008, p. 13-14).

La città contemporanea versa in una forte condizione di “insostenibilità” a causa della continua erosione delle risorse ambientali, in parte legata agli effetti inquinanti e congestivi determinati da un modello di mobilità ancora troppo legato al mezzo privato, ed in parte dovuto allo spreco energetico ricondotto alle condizioni del suo patrimonio immobiliare, nonché alle modalità di uso improprio del suolo.

Gli effetti della crisi si possono leggere anche nel settore economico, che hanno colpito principalmente il commercio e la produttività locale e di conseguenza la loro attrattività e competitività; in questo caso non si parla solo di una crisi economica, ma anche di una crisi di identità.

Altro cambiamento della città di oggi è quello ambientale, legato all'eccessivo consumo di suolo agricolo e naturale, che non riguarda solo il paesaggio ma anche le problematiche ecologiche, come la progressiva impermeabilizzazione dei suoli urbani, e cioè la riduzione della copertura vegetale che mina la capacità di rigenerazione naturale delle risorse ambientali primarie come aria, acqua e suolo.

Tutto ciò si lega ai cambiamenti climatici generatori di un susseguirsi di eventi meteorologici catastrofici che espongono a gravi rischi le aree urbanizzate, rese fragili da scelte di pianificazione errate.

Si parla quindi di “sviluppo urbano insostenibile”, che ha portato la città contemporanea ad essere estremamente vulnerabile ed incapace di attivare cicli auto rigenerativi. Per capire meglio queste logiche a cui potrebbe essere legata la città, si rimanda all'idea di città come “ecosistema naturale”, cioè come un organismo vivente (Odum, 1988).

Magnaghi (2010) si sofferma con attenzione su questo tema e definisce l'ecosistema urbano come un “neoecosistema”, cioè come un organismo vivente caratterizzato da una grande complessità ed in continua trasformazione, che nasce dall'incontro di eventi culturali e naturali, composto da luoghi dotati di identità, storie, e da una struttura che è il risultato di un lungo periodo. Da questo ne deriva il concetto di città come organismo che vive, composta in parte da capitale naturale ed in parte da capitale sociale.

Questi due sistemi interagiscono tra di loro e producono processi metabolici, economici, produttivi, processi di socializzazione, partecipazione e sensibilizzazione. Queste interazioni consentono di avere un sistema dinamico e capace di reagire, stabilendo un nuovo equilibrio, a fronte di un trauma o cambiamenti inaspettati (Saporiti et. al, 2012).

Questa sua capacità di metabolizzare viene definita “resilienza urbana”, e cioè l'insieme di capacità adattative che ha un sistema urbano in seguito a fattori di stress, come i cambiamenti climatici e la scarsità energetica, permettendo così di assorbire le perturbazioni, ristabilendo un nuovo equilibrio senza alterazioni relative nella sua organizzazione funzionale e nel suo assetto e caratteristiche identitarie (UNEP, 2005).

³ Si fa riferimento al fenomeno di crescita progressiva delle relazioni e degli scambi a livello mondiale in diversi ambiti economico, culturale, sociale, tecnologico, politico, etc., che a partire dagli anni '80 ha subito una notevole accelerazione. Con il termine globalizzazione si indica quindi la «perdita di confini dell'agire quotidiano nelle diverse dimensioni dell'economia, dell'informatica, della tecnica, dei conflitti trascendentali e della società civile, cioè, in fondo, qualcosa [...] che trasforma radicalmente la vita quotidiana, con forza ben percepibile, costringendo tutti ad adeguarsi, a trovare risposte» (Beck, 1999, p.39)

A questo si lega il concetto di “sufficienza”, che riferito alla città, intende la sua capacità di utilizzare solo la quantità necessaria per garantire il benessere sia dell’individuo/collettività che dell’intero territorio.

Dovremmo quindi guardare in un’ottica di “autosufficienza” attraverso un cambiamento dell’atteggiamento consumistico nei confronti di beni e servizi, una maggiore efficienza nell’uso delle risorse e una corretta gestione del capitale sociale e naturale.

Nell’ampia casistica delle problematiche relative alla città contemporanea e al suo territorio, questo intervento si pone come obiettivo generale quello di tracciare una serie di linee guida e strategie per la definizione di un “modello urbano resiliente”, per il recupero di aree a sviluppo spontaneo in ambito periurbano. Per fare questo sono stati definiti una serie di obiettivi specifici che mirano a:

- delineare un quadro generale riguardo le cause e pressioni generatrici dei contesti periurbani, in seguito definire gli approcci che ne riscattino la sua concezione come riserva fondiaria
- analizzare diverse pratiche internazionali che vedono negli ambiti periurbani una serie di potenzialità e opportunità per la loro rigenerazione
- approfondire un caso studio di un’area periurbana romana caratterizzata da un nucleo di edilizia spontanea, in cui verrà sperimentato il modello urbano proposto

Tale modello porrà l’accento sulla forte vocazione locale-identitaria del luogo, che sarà motivo di recupero economico, sociale ed urbano, dando a quest’area la possibilità di aumentare la sua capacità di autosufficienza e di competere in contesti territoriali globalizzati, auspicandosi che questo possa essere da volano per le politiche di sviluppo regionale in ambiti analoghi.

2. Il Periurbano come opportunità: il caso romano dei “Toponimi”

2.1 Cause e pressioni del Periurbano

La crescita disordinata e incontrollata della città ha generato diverse problematiche che non riguardano solo la città consolidata, ma anche il suo rapporto con gli *open spaces*, in particolare le aree periurbane.

Tra la fine dell’800 e gli inizi del 900, l’equilibrio tra urbano e rurale si incrina, a causa dell’industrializzazione assistiamo ad un “Urbanesimo”, che vede la popolazione rurale spostarsi dalle campagne alle città che diventano sempre più grandi e attrattive, dal punto di vista economico e lavorativo.

Con l’industrializzazione le città subiscono un processo di trasformazione di tipo urbanistico, economico e demografico che porta ad una svalutazione del settore agricolo nell’economia nazionale. «*Il dinamismo della città viene contrapposto all’inerzia delle campagne*» (Rubino, 2010, p.1), la città è la produttrice di beni di consumo e servizi, mentre le aree rurali diventano semplici spazi della produzione agricola, questo porta ad una specializzazione delle aree agricole e quindi alla perdita delle loro funzioni ambientali, sociali e culturali. La condizione dei territori rurali peggiora dagli anni ‘50 del Novecento, dove si ha un processo inverso all’Urbanesimo, la città densa e industrializzata comincia ad avere costi insostenibili, non regge più a centro unico e con l’aumento della mobilità privata si innesca un processo di decentramento e di “Controurbanesimo”, che vede la nascita di un nuovo modello, quello dell’urbanizzazione delle campagne.

Questo fenomeno indica una tendenza che porta alla fine delle campagne per stabilire un continuum tra urbano e rurale, non progettato e non pianificato.

L’urbanizzazione delle aree agricole continua e si consolida negli anni ‘60 e ‘70, in seguito al prefigurarsi di sviluppi insediativi spontanei che vedono lo spazio rurale come interstiziale, residuale e marginale alla città.

Si assiste ad una crescita dispersa della città che invade senza regole anche le aree rurali e periferiche, comportando un cambiamento negli stili di vita di queste aree, sempre più omologati a quello che è il mondo urbano.

In seguito a questo, per la prima volta nel 1976 viene introdotto il termine “Periurbanizzazione” in un volume di Bauer e Roux, facendo riferimento a quei processi di urbanizzazione che caratterizzano i territori prossimi alla città, quelli delle aree rurali periurbane, le quali si configurano come luoghi di transizione tra la città e campagna, in cui l’uso del suolo agricolo viene progressivamente sostituito dalle nuove destinazioni urbane (Camagni, 1994).

Le pressioni a cui queste aree sono sottoposte generano delle vere e proprie barriere che minano la continuità fisica tra aree agricole e aree naturali (Schilleci, 2008), determinando effetti negativi sia sul paesaggio, sia nella perdita di relazioni e continuità tra urbano e perirubano.

Si generano così ambiti di paesaggio altamente frammentati ed omologati (Meeus e Wijermans, 1990), dove l'assenza di specifiche azioni progettuali innesca una perdita di produttività agricola e condizioni di abbandono fisico e sociale; con conseguente depauperamento dei valori associati ad essi, nonché la mancanza di riconoscibilità tra paesaggi e comunità locali insediate, con il rischio di diminuzione dell'identità dei luoghi e di degrado fisico, ambientale, economico, sociale e culturale.

2.2 Processo di “Periurbanizzazione” a Roma e nascita delle periferie abusive

Definito un quadro generale sulle cause e pressioni che portano alla nascita del periurbano, lo studio nel perseguire i suoi obiettivi, vuole ora approfondire il fenomeno romano della periurbanizzazione che ha segnato la nascita delle periferie abusive.

La nascita della periferia romana è un processo che ha inizio nel lontano 1930. Fino ad allora il 90% della popolazione viveva nel centro storico, all'esterno delle Mura Aureliane vi era un'estesa area di territorio rurale che costituiva l'Agro Romano, con pochissime casali agricole sparse. Nei quartieri storici per numerosi decenni si concentra l'incremento demografico, fino ad arrivare a superare il milione di abitanti negli anni '30 (Crisci, 2014). In questi anni il regime fascista avviò una serie di importanti sventramenti nel centro storico e per la popolazione espulsa, verranno realizzati degli insediamenti a bassissima qualità edilizia e privi di servizi, molto distanti dalla città consolidata, in piena campagna. Da questo momento in poi, con l'evoluzione di questo fenomeno, si dà avvio a quella che è stata per anni la colonizzazione delle campagne e l'espansione incontrollata della città di Roma (Cellamare, 2010).

Questo processo ha avuto un'intensificazione dal secondo dopoguerra fino a raggiungere l'apice negli anni '60 e '70. La devastazione della guerra e tutti i problemi ad essa legata, spinsero molti contadini e immigrati del Sud Italia a spostarsi verso le grandi città in cerca di maggiori possibilità lavorative.

Con l'aumento della popolazione nasce l'emergenza abitativa, che l'amministrazione pubblica in quegli anni non riuscì ad arginare. Cominciò la costruzione di baracche di fortuna⁴, approfittando di punti di appoggio come nel caso dell'Acquedotto Felice, in totale auto-costruzione e tutto localizzato in aree di campagna, lontano dalla città consolidata e dall'azione di controllo dell'amministrazione pubblica.

Questo bisogno di casa porta alla diffusione di un “abusivismo di necessità”⁵. Con il tempo i suoi caratteri si sono evoluti, da fenomeno di “necessità” diventa fenomeno di “convenienza”, ed assume un aspetto speculativo (Cellamare, 2010). Molte aree dell'Agro Romano, anche di pregio e non edificabili, furono oggetto di vendita, lottizzazione e urbanizzazione, provocando la loro compromissione, un enorme consumo di suolo e gravi effetti ambientali. Ad oggi dei 9.600 ettari dell'abusivismo ufficiale perimetrato, 5.400 ettari riguardano l'edificazione sparse disseminate nell'Agro Romano e nelle aree naturali protette (De Lucia, Erbanì, 2016).

Roma ha cominciato ad affrontare i problemi legati all'abusivismo, cercando soluzioni nell'ambito della pianificazione urbanistica e delle politiche di riqualificazione urbane a metà degli anni '70. Già nel PRG del 1962 erano state segnate le Zone F denominate “Ristrutturazione urbanistica”, che comprendono tutti i nuclei edilizi, insediamenti abusivi e lottizzazioni costruiti fuori dal precedente PRG del 1931. Per queste zone si prevedono Piani Particolareggiati, diminuzione della densità territoriale e la realizzazione delle attrezzature e servizi necessari. L'edificazione però proseguì per lo più senza rispettare i Piani con la conseguente nascita di altre aree abusive.

Successivamente nel 1976-1977 viene approvata una delibera con la quale vengono riconosciuti e perimetrati i nuclei di edilizia abusiva sorti dopo il 1962, che con l'adozione successiva della variante al PRG del 1978 vengono definiti come Zone “O”, con lo scopo di tracciare i criteri generali per la riqualificazione dei singoli nuclei. L'iter di definitiva approvazione fu molto lungo e articolato, reso ancora più complesso dalla Legge Nazionale sul condono edilizio (L. 47/45) e gli ultimi atti deliberativi si ebbero fino al 1988.

⁴ Per approfondimenti si riporta alle analisi e ricerche sulle “borgate romane” di Ferrarotti A. (1970-2008) e Mancioti M. I. (2009)

⁵ Per approfondimenti sulla ricostruzione storica del fenomeno dell'abusivismo a Roma fino agli anni '80 si riporta alle ricerche di Insolera I. (1974) e Martinelli F. (1986)

L'Amministrazione Comunale si trova di fronte alla necessità di dover redigere una serie di Piani di Recupero e nel 1986, attraverso un bando nazionale affida la redazione di questi piani ad una serie di professionisti affiancati da tecnici comunali. Tutta l'operazione durò a lungo e molte delle scelte di pianificazione e progettazione si concretizzeranno solo negli anni '90.

Nel 1997 viene adottata la Variante Generale denominata "Piano delle Certezze" con la quale vengono individuate nuove aree abusive definite "Toponimi", riportate poi nel PRG del 2008 vigente.

Il nome di Toponimi nasce dalla difficoltà di una loro chiara perimetrazione e definizione amministrativa.

Essi fanno riferimento alle aree edificate abusivamente fino al 1993 che sono state condonate nel 1994.

Riguardo il recupero dei Toponimi, il "Piano delle Certezze" definisce le modalità e le fasi principali dell'iter procedurale, privilegiando una pianificazione di iniziativa privata. Nascono così i Consorzi di Auto-Recupero finalizzati non solo alla realizzazione delle opere, ma anche alla pianificazione e redazione dei Piani Particolareggiati.

In riferimento all'obiettivo generale di questo lavoro, più avanti si approfondirà il caso sperimentale del Toponimo 19.08 (Tragliatella) oggetto della Tesi di Laurea Magistrale degli autori.

2.3 Programmazione Europea: superamento del dualismo "città-campagna"

La questione è «*come passare da una condizione di conflitto e di "predazione" della città sulla campagna, a una condizione di cooperazione e di "simbiosi", posto che si va estendendo la coscienza del nuovo ruolo della campagna, quello di riserva di risorse territoriali sempre più scarse e di produzione di valori ambientali, un ruolo che implica precise esternalità positive in direzione alla città*» (Camagni, 1994, p.57)

A partire dagli anni '90, con l'introduzione di politiche di sviluppo sostenibile, l'interesse della pianificazione non sarà limitato alla sola città consolidata ma anche ai suoi territori rurali. Con il Summit di Rio de Janeiro del 1992 il concetto di "sviluppo sostenibile" entra negli obiettivi della Comunità Europea insieme alle misure agroalimentari, affiancate ai sussidi volti al sostegno della produzione ed incentivi mirati al miglioramento dell'equilibrio ecologico degli spazi agricoli.

Ci sono una serie di relazioni che intercorrono tra città e campagne in un dato territorio, e queste influenzano lo sviluppo socio-economico di questi luoghi in termini di sostenibilità.

Iacopini afferma che «*i documenti sulla città sostenibile (Carta di Aalborg e Agenda 21 locali) indicano la necessità di allargare il raggio di azione delle politiche ambientali della città agli spazi rurali circostanti secondo un'ottica di programmazione bottom-up simile a quella proposta dai documenti europei sullo sviluppo rurale (Carta Rurale Europea e Dichiarazione di Crok)*» (Iacopini, 2004, p. 443), questo definisce che uno sviluppo urbano sostenibile non può prescindere dalla necessità di riconnessione della città con il suo territorio promuovendo una visione complementare.

Con il Regolamento (CE) 1257/1999⁶ sullo sviluppo rurale di iniziativa del Fondo Europeo Agricolo di Orientamento e di Garanzia (FAOG), si dà avvio alla politica di sviluppo rurale riconosciuta come il secondo pilastro della Politica Agricola Comune (PAC) avente l'obiettivo di rafforzare e ricostruire la competitività delle zone rurali in modo da evitare il loro spopolamento. In seguito viene introdotto il concetto di spazio rurale "multifunzionale", a partire dalla Carta Rurale Europea e dalle Politiche di sviluppo rurale, dove oltre a svolgere in questi luoghi le attività agricole si possono svolgere attività legate al turismo, al *loisir* e alla riscoperta dei valori ecologici e ambientali del territorio.

In questo nuovo modo di concepire l'agricoltura, ribadito in seguito anche da Agenda 2000, gli aspetti economici si associano a quelli relativi alla tutela e alla salvaguardia dell'ambiente e del territorio, allo sviluppo sociale delle aree rurali e alla valorizzazione delle risorse locali.

⁶ Articolo 20 del Regolamento (CE) n. 1257/1999 del Consiglio sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo Europeo Agricolo di Orientamento e di Garanzia (FEAOG) stabilisce quanto segue: «le aree agricole periurbane possono essere assimilate alle zone svantaggiate altre zone nelle quali ricorrono svantaggi specifici, e nelle quali l'attività agricola dovrebbe essere continuata, se dal caso e a talune condizioni particolari, per assicurare la conservazione o il miglioramento dell'ambiente naturale, la conservazione dello spazio naturale e il mantenimento del potenziale turistico o per motivi di protezione costiera»

Un cambio radicale tra dimensione urbana e agricola è stato intrapreso dall'Unione Europea con la Programmazione 2007-2013 del Regolamento (CE) 1689/2005⁷ che menziona per la prima volta le “aree agricole periurbane”, quali territori sottoposti ad una forte pressione urbana, ribadendo il ruolo “multifunzionale” dell'agricoltura, favorendo un approccio integrato dove le aree periurbane non vengono più considerate come semplici “circondari”, ma strettamente associate e collegate coerentemente alle attività urbane, in modo da influire positivamente sulla programmazione di un modello di sviluppo sostenibile capace di migliorare le condizioni di benessere e di inclusione sociale.

A questa proposta, oggi fa riferimento il Programma Horizon 2020, in cui ritroviamo tra gli obiettivi nuovamente la coesione sociale e territoriale, la rifondazione della tematica agroalimentare secondo i criteri sostenibili, competitivi e generatori di beni pubblici e servizi economici, che possono rendere la società resiliente.

L'obiettivo delle nuove politiche di gestione del territorio dovrà essere quello di riequilibrare i rapporti con i territori agricoli, pensare ad una comunità resiliente che sia in grado di reagire alle crisi esterne, grazie alla creazione di una solida struttura territoriale, trasformabile, ma poco vulnerabile.

Riflettendo su quanto si evince dalla Programmazione Europea rispetto alle politiche agricole comunitarie, possiamo definire le aree periurbane come “luoghi dell'opportunità” da sottrarre alle logiche del regime immobiliare (Pinzello I. e Schilleci F., 2014), dove l'agricoltura multifunzionale diventa motivo di rigenerazione, svolgendo un ruolo di forte mitigazione degli effetti negativi derivati dalle attività antropiche dei territori urbanizzati e può fungere da “areale cuscinetto” o cintura contenitiva tra aree urbane e periurbane ed aree rurali e naturali (Iacoponi, 2004).

Come sostiene anche Fanfani (2006) bisogna allargare lo sguardo al territorio agricolo, perché esso è portatore di un grande valore identitario determinato dai sistemi agro-ambientali, e anche valori sociali ed economici capaci di formare nuovi valori di usi e di scambio tra città e campagna, che seppur risultano essere parti distinte, fanno parte dello stesso territorio e dello stesso sistema.

«La periurbanità non esiste separata dalla città ma è il prodotto della città che si organizza su più vasta scale di riferimento secondo una logica di policentrismi e reti in cui gli spazi agricoli possono diventare preziosi come lo sono i giardini monumentali o i centri storici» (Donadieu, 2006, p. IX)

Questo è quello che Donadieu sostiene in riferimento alle aree periurbane, e parlando delle sue “campagne urbane”⁸ egli sottolinea la loro importanza e potenzialità nel sistema territoriale come motivo di rigenerazione, affermando la necessità di un progetto “agro-urbano” che coinvolga tutti i livelli dell'agricoltura, cercando di immaginare nuove idee di spazi, società ed economie.

In questi termini, l'agricoltura periurbana multifunzionale assume un particolare ruolo nella riqualificazione delle periferie, e nel miglioramento della qualità della vita nelle aree metropolitane, diventando una “realtà viva” da espandere all'intero territorio.

2.4 Agricoltura multifunzionale come sinonimo di riqualificazione

La multifunzionalità dell'agricoltura può essere definita come la *«capacità del settore primario di produrre beni e servizi secondari di varia natura (occupazionale, sociale, ambientale, paesaggistica e produzione di servizi) collegata alla produzione di prodotti destinati all'alimentazione umana e animale. Secondo la definizione della Direzione Generale Agricoltura della Commissione Europea, la multifunzionalità riunisce i*

⁷ Regolamento (CE) n. 1698/2005 del Consiglio sullo sviluppo rurale: la riforma della Politica Agricola Comune (PAC) del giugno 2003 e dell'aprile 2004 pone l'accento sullo sviluppo rurale introducendo uno strumento di finanziamento e di programmazione unico, il Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale (FEASR). Questo mira a rafforzare la politica di sviluppo rurale dell'Unione Europea e a semplificarne l'attuazione, facendo riferimento alla Programmazione 2007/2013

⁸ Donadieu P. propone con il suo lavoro un momento di riflessione sulla dissoluzione dello spazio rurale e sulla degradazione delle azioni insediative che hanno generato perifericità, suoi luoghi maggiormente colpiti dagli aspetti negativi della città moderna e contemporanea, e racchiude nell'ambito allargato delle “campagne urbane”, una serie di problemi alle diverse scale: come l'approvvigionamento del cibo, i cambiamenti climatici, i grandi rischi ambientali, e questioni ordinarie come la riqualificazione delle periferie e dei loro margini, la sostenibilità dei tessuti a bassa densità e la loro maggiore qualità ambientale. Pensa ad un progetto agro-urbano che chiama “Agrourbanistica”, mettendo al centro della rigenerazione urbana l'agricoltura e i suoi vantaggi.

ruoli complementari che l'agricoltura svolge all'interno della società, in aggiunta al suo ruolo di produttore di cibo, tra cui la fornitura di beni pubblici, quali la sicurezza alimentare, lo sviluppo sostenibile, la tutela dell'ambiente, la vitalità delle zone rurali e il mantenimento di un equilibrio generale all'interno della società tra i redditi degli agricoltori e i redditi delle persone in altre occupazioni».(Istituto Nazionale Economia Agraria, 2004, p.2)

In questo senso, le reti di cooperazione fra attori coinvolti, acquisiscono un valore rigenerativo del capitale umano e sociale, partecipando attivamente ad un nuovo racconto del periurbano.

Si afferma quindi un ruolo strettamente sociale dell'agricoltura che opera attivamente per accrescere la vivibilità e l'attrattività del sistema urbano locale attraverso l'erogazione di nuovi beni e servizi, ridefinendo i rapporti tra città e campagna. L'agricoltura multifunzionale opera sia in contesti profondamente rurali che periurbani e in entrambi i casi prevede una profonda rilettura ed interpretazione dei rapporti fra attività agricola e componenti non agricole del tessuto urbano. È chiamata infatti a tessere nuove infrastrutture civili e sociali dove i principali fruitori sono soggetti non agricoli, specie nelle aree periurbane.

In questa prospettiva la vitalità delle comunità che le abitano, la costruzione di un'interazione costruttiva fra queste ed i centri urbani limitrofi, può contribuire a promuovere e rafforzare sistemi locali vitali, sinergici e solidali, grazie alla definizione di soluzioni innovative che migliorino la qualità della vita delle persone e delle comunità locali.

Come per gli abitanti delle aree più urbanizzate della città, anche in contesti come questi dove la città incontra la campagna, si evidenzia una domanda crescente per quanto riguarda l'accesso al cibo fresco e sano, la possibilità di contatto con la natura (spazio, paesaggio), disporre di luoghi per lo svago e di uso del tempo libero attraverso un accesso facilitato alla natura e alla sua fruizione, usufruire di luoghi dove stabilire nuove relazioni (*Community garden*, Orti urbani e sociali, Agricoltura peri urbana, Vendita diretta, Accessibilità).

Allo stesso tempo, le aree rurali, come indicato nel documento *Millennium Ecosystem Assessment* (2005), sono in grado di assicurare una numerosa quantità e varietà di *ecosystem services* a sostegno delle infrastrutture vitali locali. Alla tradizionale offerta di cibo, di spazio, di legame con la natura, gestione delle acque, si accompagnano nuove opportunità legate all'eco-economia (energia, fruizione ambientale), alla formazione ed alla cultura, all'offerta di servizi e d'inclusione lavorativa, alla possibilità di costruire una specifica identità ed un posizionamento internazionale. Sempre più, la mediazione tra domanda ed offerta di risorse delle campagne ha bisogno di trovare una migliore articolazione anche, e forse soprattutto, attraverso la riorganizzazione delle stesse politiche urbane.

Si tratta dunque di attivare un nuovo patto fra città e campagna (Magnaghi, Fanfani, 2010), ovvero restituire senso compiuto alla città e alla campagna, attivare processi orientati a "ricontadinizzare" (Ploeg, 2009) la campagna periurbana e a "ricittadinizzare" i territori del periurbano (Poli, 2014).

La relazione fra queste due facce della stessa medaglia consente di ripensare il periurbano come uno spazio pubblico alla scala territoriale su cui progettare i nuovi fronti urbani rigenerati. Pensare al periurbano non come superficie da urbanizzare, ma come territorio intermedio da vivere. Valorizzare i servizi ecosistemici che il territorio è in grado di offrire ai suoi abitanti potrebbe servire a definire nuovi standard multidimensionali di governo del territorio, seguendo ad esempio, le direttrici del "verde agricolo" di prossimità proposto dallo schema direttore regionale dell'Île de France con i suoi 10 mq per abitante di verde di prossimità nel cuore delle agglomerazioni (SDRIF, 2008).

In questa chiave le aree periurbane sono in grado di fornire diversi servizi come quelli di tipo "Ecosistemico", legati alla riduzione del rischio di frane ed alluvioni, la fornitura del cibo e delle biomasse, la biodiversità del paesaggio, le funzioni culturali, di sport e di svago e la definizione di "Economie di prossimità solidali di rete" orientate ai beni di comunicazione, alla cura del patrimonio agricolo ed alle azioni di cittadinanza attiva.

3. Multifunzionalità e modelli di sviluppo del periurbano

Il tema dello sviluppo rurale, pur mantenendo una sua propria specificità si arricchisce di ulteriori dimensioni interpretative che rimandano in maniera crescente a nuove forme e pratiche problematiche dell'abitare "rururbano" (Boscacci, Camagni, 1995). Ciò che si profila è un ambito periurbano dotato di una fisionomia propria e originale che capta usi specifici e funzioni, appunto, "di frangia" (Gallent, Bianconi, Andersson 2004, 2006) coesistenti con l'attività agricola. Si tratta di funzioni strategiche per la città e per l'"ecosistema urbano" (approvvigionamento idrico, sicurezza idraulica, trattamento dei rifiuti, *loisir* e didattica, etc.) in grado anche di ridisegnare un ruolo innovativo e multifunzionale sia per gli spazi aperti urbani che per gli

stessi spazi agricoli periurbani (Fedenatur, 2004).

Il presupposto del progetto sperimentato per il Toponimo Tragliatella nasce dall'analisi di pratiche internazionali che vedono nel territorio agroforestale e nelle regole riproduttive delle sue dotazioni urbane, il fondamento per una rigenerazione del sistema insediativo e per una ricomposizione metropolitana secondo un modello policentrico, cooperativo e solidale.

3.1 Fabbisogno alimentare e dotazioni urbane

Il progetto Agropolis, vincitore del concorso del 2009 Open Scale a Monaco di Baviera, sviluppato da un team interdisciplinare di architetti, urbanisti e paesaggisti, suggerisce di reintrodurre l'agricoltura urbana nella regione metropolitana, promuovendo reti regionali verdi. Ogni abitante di Monaco di Baviera in realtà avrebbe bisogno di 2,040 mq di terreno seminativo e pascolo per la fornitura annuale di cibo, ma chiaramente ciò non è possibile all'interno dei confini della città. Agropolis München invita pertanto Monaco di Baviera ad una strategia del cibo metropolitana che si articola in un'economia alimentare sostenibile, che va dalla produzione di cibo, alle fattorie e giardini, ai mercati e ristoranti. Concentrandosi sulla promozione dell'auto-provvigionamento e sull'uso sostenibile del suolo all'interno della città, la raccolta può diventare un nuovo modo di vivere l'ambiente urbano.

Di rilievo è il caso studio di Frehiam, distretto a sud est del Comune di Monaco, dove spazi pubblici e privati, integrati nella pianificazione, potrebbero essere configurati con 7000 alberi da frutta, verdura. L'obiettivo principale per Frehiam è la possibilità di attirare visitatori e utenti attraverso l'agricoltura urbana e produrre un valore aggiunto per la qualità della vita ed il valore ricreativo per le case popolari già costruite e per tutta la città di Monaco, proponendo inoltre lo sviluppo di un marchio per Freiham, ritenuta fino ad ora marginale.

Diversi usi agricoli come la rotazione delle colture, dei prati, pascoli, orti, frutta e verdura per l'auto-raccolta, introducono la produzione agricola in balconi, case, giardini, parchi e giardini comunali costituendo fitte reti di produzioni locali diversificate.

E' prevista infine la nascita di un'azienda temporanea, sviluppata come "centro di ricerca e formazione per l'agricoltura metropolitana e l'ecologia" che fa da locomotiva alle aziende municipali di Monaco quale nucleo multifunzionale dell'agricoltura urbana.

L'azienda opera in tutti e tre i settori dell'agricoltura urbana: ricreazione, istruzione e produzione utilizzando un modello economico basato sul *direct marketing* ma viene anche messa in condizione di rispondere ai presupposti ecologici del progetto quali: la pulizia dei terreni chimicamente inquinati e la reintroduzione della biodiversità e degli animali selvatici, e allo stesso tempo valuterà i terreni delle aziende agricole sia per le attività di accessibilità e piacere che sono in grado di produrre ma anche per la possibilità che hanno di facilitare la manutenzione di altri parchi.

Figura 1- "Food Map". La rete di parchi, spazi pubblici ed attività produttiva



fonte: www.agropolis-muenchen.de

Mentre l'attenzione pubblica è facilmente captata dai casi più significativi ed emblematici all'interno della città consolidata, esistono tutta una vastità di periferie di cui non si parla, e alle quali non si fa alcun caso, in Germania, ad esempio, vengono descritte come "*Grauzonen*" (zone grigie).

Si tratta dei suburbi, della periferia urbana tradizionale e di una ridotta quantità di edilizia abusiva, realizzata nel primo periodo della grande carenza abitativa dei primi anni '50. Si tratta anche di aree per attività produttive, di insediamenti sparsi e spezzettati, di trascurate città satelliti ai margini della città, villaggi sub-urbanizzati: luoghi dove vivono milioni di persone. In parte la nascita di queste zone grigie, è dovuta a una politica di urbanizzazione eccessiva, quasi consumistica, che interessa ogni anno 350 Km² di aree agricole. Unico esempio di progetto realizzato per risolvere problemi di questo tipo è quello redatto per la periferia settentrionale di Monaco. Il progetto commissionato dal municipio di Monaco ad un'equipe di urbanisti e esperti nella progettazione del paesaggio, aveva lo scopo di integrare alla struttura urbana, le residenze e le attività produttive disperse sul margine del territorio municipale, e di realizzare un progetto di riqualificazione-valorizzazione paesaggistica. L'aspetto principale del progetto sarà quindi la realizzazione di una cintura verde, posta a cuscinetto fra la città e le aree produttive a nord.

Al suo interno si proporranno rimboschimenti, la creazione di strutture ricreative per la collettività urbana e piste ciclabili. Da questa fascia verde si irradieranno dei percorsi, sempre alberati e ciclabili, che giungono fino al centro cittadino, ove si ramificano dando vita a ulteriori percorsi alberati e ciclabili, piazze e spazi di socializzazione. La riorganizzazione generale della struttura delle aree produttive, viene accompagnata da un'intensificazione dell'edificazione, dallo sviluppo di nuovi volumi residenziali e produttivi, ma soprattutto da una nuova struttura viaria cittadina immaginata come un sistema fortemente connotato da assi viari principali, all'interno dei quali si caratterizzano poli, nuove centralità urbane, posti in punti significativi del trasporto collettivo.

Sempre nel segno del recupero ambientale, della ri conversione funzionale, della ricucitura tra ambiente semi-rurale e ambiente edificato e del progetto di paesaggio, si muove la politica dei "Fondi dei suoli per la Ruhrgebiet" in quanto l'area era già in una fase di massiva ri conversione funzionale, per la dismissione di molte attività siderurgiche, estrattive e tradizionali del posto. La LEG (Società di sviluppo per l'urbanistica, l'edilizia abitativa e la sistemazione agraria del Land NRW) ha ovviamente proceduto all'acquisizione nel 1990 di soli 1600 ettari (si calcola che 5000 ettari in tutto sarebbero acquisibili nella Ruhrgebiet per gli scopi che il Land si è prefissato). Attraverso lo studio di piani urbanistici, progetti architettonici, studi di fattibilità, politiche sociali, la società ha previsto una pioggia di piccoli interventi, quali:

- luoghi di insediamento di attività produttive che rispettano l'ambiente e contribuiscono a risanarlo
- luoghi di insediamento per imprese di servizi alle imprese e alle persone
- luoghi per accogliere e creare atelier sperimentali (centri di innovazione)
- luoghi di scambio tra la produzione la ricerca scientifica e la qualificazione professionale
- luoghi di integrazione del lavoro, il tempo libero, la residenza, i servizi sociali e culturali
- luoghi di avvio della rivitalizzazione urbana complessiva

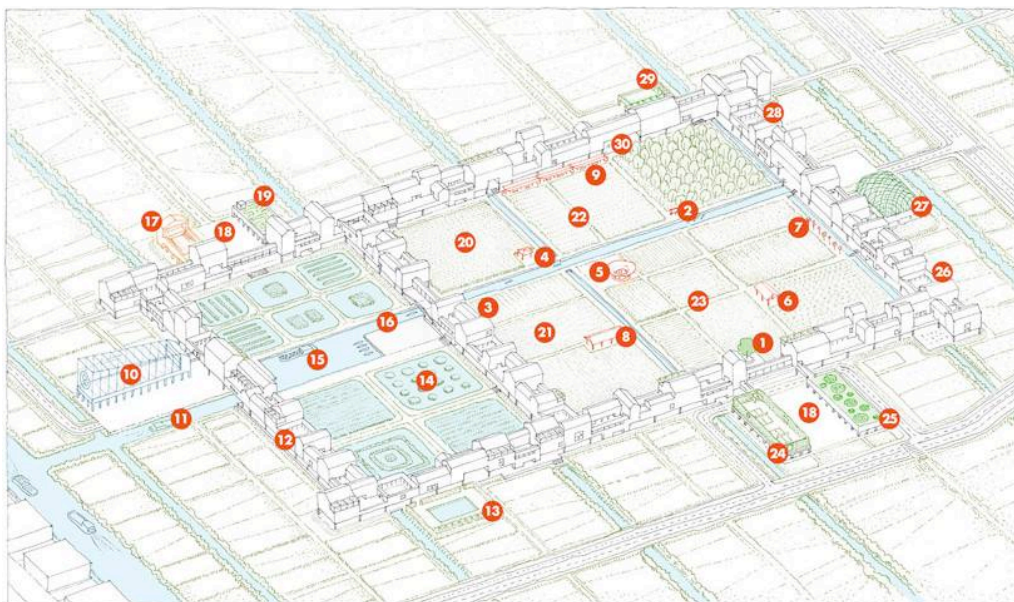
Le difficoltà maggiori incontrate sono dovute alla complessità dei progetti di intervento, agli atteggiamenti eccessivamente burocratici dell'amministrazione pubblica come della grande industria, alla quantità di vincoli imposti, alla mancanza di coordinamento tra gli enti pubblici municipali interessati (più di uno) che di volta in volta accentrano su di sé spezzoni delle fasi decisionali e attuative di progetti più estesi rispetto alle loro competenze territoriali. Nonostante tutte le indubbie difficoltà il progetto sta dando origine a tre grandi realizzazioni: un parco di attività a Leverkusen (in collaborazione con il comune che funge da *developer*); un parco tecnologico a Siegen-Geisweid; un grande parco ambientale, di servizi e di attività a Castrop-Rauxel (330 ettari).

3.2 Periferie ed identità rurale

Il progetto "Rural Urbanism" di Aldo Cibic si sviluppa su un territorio caratterizzato da una forte vocazione rurale situato ad un'ora dal centro di Shanghai che si trova schiacciato tra una zona industriale in espansione e una nuova città. L'idea proposta è stata quella di creare un parco rurale di quattro chilometri abitato da 8000 persone con residenze a bassa densità, preservando l'agricoltura e offrendo spazi verdi agli abitanti.

Si tratta di un gruppo di edifici sopraelevati sulle strade che creano una maglia perpendicolare e galleggiante sulla campagna. Al centro di questa sorta di "central park" agricolo si trovano fattorie specializzate che producono colture integrate per uno sviluppo sostenibile e redditizio della campagna. La sfida in questo caso, è stata quella di dar vita ad una comunità coesa incentrata sulla condivisione di servizi di prossimità, nuove attività e relazioni in sintonia con il territorio.

Figura 2- Composizione dello spazio



Cibic A. (2010), Rethinking Happiness. Fai agli altri quelle che vorresti fosse fatto a te. Mantova: Corraini Edizioni (Pag 98 - 99)

Il progetto sviluppato dallo stesso autore per la laguna di Venezia, condivide con il precedente gli stessi valori e atteggiamenti progettuali. Il progetto in questo caso è stato immaginato non per un numero di persone considerevole come il caso di Shanghai, ma per un gruppo che si occupa di start up innovative legate alle nuove tecnologie che hanno deciso di occupare un grande terreno agricolo circondato dall'acqua e poterlo utilizzare come loro quartier generale per farvi vivere e lavorare circa 250 giovani. Ne deriva da questa condizione la possibilità di sviluppare un nuovo modello di campus in una condizione di autosufficienza sia energetica che alimentare dove l'attività agricola, gli orti, il turismo e la tecnologia convivono e lavorano in sinergia nello stesso ambiente.

E' fondamentale soffermarsi anche sul metodo "Agrarian Urbanism" proposto dall' architetto ed urbanista André Duany il quale concepisce la pianificazione urbanistica come un processo partecipato per favorire un approccio alla sostenibilità che sia in grado di combinare lo sviluppo rurale ed urbano: uno sviluppo orientato al benessere sociale, alla tutela del paesaggio e alla qualità dell'alimentazione. Un modello che contribuisce a dare contenuti alla politica agricola (a livello locale, nazionale e comunitario) per consentire di cambiare, in meglio, le condizioni dei territori, delle popolazioni e degli individui.

L'Agrarian Urbanism dunque, ripercorre la storia dell'attività agricola locale, intensificandone la sua importanza cruciale attraverso lo studio del "Transect"⁹ e di come l'aspetto produttivo di un territorio, il cibo ed il suo approvvigionamento, rappresentino i presupposti che generano lo spazio periurbano. Il cibo difatti, è coinvolto nel dare forma allo spazio, in tutti i suoi aspetti: dalla produzione, distribuzione, alla cucina sino al consumo, garantendo autosufficienza alle comunità che vivono nelle aree periurbane, comunità non più importatrici ma produttrici e consumatori dei propri prodotti. L'Agrarian Urbanism fa inoltre leva su strumenti che insistono sullo sviluppo microeconomico quali: associazioni di proprietari, consorzi, cooperative e condomini che risultano utili non solo per trarre benefici economici dai terreni agricoli ma anche sociali ed ambientali che ne deriverebbero.

Un aspetto fondamentale dell'Agrarian Urbanism è la strutturazione dello spazio, dove, rispetto alla teoria

⁹ Proprio come nelle scienze naturali, il Transect rappresenta una sezione geografica attraverso la quale è possibile studiare gli habitat che si susseguono nel nostro caso, da quello naturale a quello urbanizzato. Il Transect è dunque uno strumento tanto analitico quanto un modello per pianificare l'ambiente costruito attraverso la suddivisione in zone a cui è possibile applicare i principi di Agrarian Urbanism, inserendovi al suo interno il concetto di produttività sia fisica che culturale. Il "Trasect Produttivo" così come definito da Duany consentirà quindi agli utenti di scegliere lo stile di vita più consono a loro secondo le aspettative generate dalla produzione alimentare ed energetica quindi nella sua manifestazione biologica più completa.

della “Città Giardino”¹⁰ di E.Howard su cui fonda le radici e che non prevede spazio all'immaginazione del progettista, l'autore invita a considerare determinati elementi spaziali che caratterizzano le aree periurbane, elementi chiave utili a sottolineare potenzialità ed opportunità per ri configurare i luoghi dell’abitare:

- “I confini” ad esempio, rappresentano un’interfaccia sociale ed agro-culturale che può essere in grado di produrre un’ampia diversificazione produttiva grazie allo sviluppo di piccoli campi agricoli coltivati in cooperazione
- saper leggere ed interpretare i “*layer urbani*” invece, potrebbe far emergere come l'attività agricola possa essere promossa a diverse scale, dall'estensiva sui propri confini urbani a quella domestica con orti comunitari, tetti produttivi e balconi
- i “lotti e le residenze” che attraverso le diverse tipologie edilizie che l'autore propone su un lotto di quattro ettari, sia in grado di soddisfare le micro esigenze alimentari di chi li abita
- infine il “mercato e la sua piazza” che fungono da condensatori urbani e punti nevralgici della comunità, del commercio e dell'attività agricola

Figura 3- Elementi spaziali; in senso orario: i confini, i lotti e le residenze, i layer urbani ed la piazza del mercato



fonte: Duany A. & DPZ (2011), Garden Cities, theory and practices of Agrarian Urbanism, London: The Prince's Foundation for built Enviroment (Pag 48, 49, 51, 58)

¹⁰ Le città giardino si fondano su un equilibrio armonico tra residenza, industria e agricoltura. A scala territoriale si sviluppa un sistema di città satelliti immerse nel verde, sufficientemente distanziate per evitare di saldarsi, disposte a corona di una città centrale. Le città giardino sono pensate per essere autosufficienti, con una popolazione di 32.000 ab. Hanno struttura radiocentrica e sono collegate tra loro da un sistema viario principale, da una rete di canali e dalla ferrovia.

Al centro della città è posto un giardino di 2,25 ha circondato dalle principali attrezzature pubbliche (teatro, biblioteca, municipio, ospedale etc.). Sulla corona circolare si sviluppa un parco di 58 ha delimitato da un di 58 ha delimitato da un *crystal palace* che accoglie il mercato permanente dei prodotti della città. All'esterno lungo la linea ferroviaria si trovano le industrie mentre le abitazioni si dispongono su due fasce attestate su una *grand avenue* circolare. Nella corona verde esterna (*greenbelt*) che stabilisce i limiti della città sono localizzati gli edifici speciali come i sanatori per i malati e le fattorie.

3.3 Lo spazio a misura d'uomo

I caratteri di uno spazio urbano di qualità sono stati ampliamenti declinati dall'architetto danese Jan Gehl nel suo libro "New City Life", che ha preso forma all'interno del Center for Public Space Research di Copenhagen. Secondo Gehl i caratteri principali, che garantiscono qualità allo spazio cittadino, possono essere raggruppati in tre categorie: Protection, Comfort ed Enjoyment (Gehl et al, 2006).

Il fattore che concorre a dare un senso di protezione è in primo luogo la sicurezza stradale, *safety*, intesa anche in questo caso soprattutto come sicurezza degli utenti deboli e vulnerabili e come protezione dal traffico veicolare. Se questa non viene soddisfatta, si determina un'enorme riduzione del volume e della qualità delle attività all'aperto: i bambini dovranno dare la mano agli adulti, gli anziani avranno paura ad attraversare le strade, etc (Gehl, 1991).

Nella categoria della protezione rientra anche la sicurezza intesa come protezione da crimini, *security*. In questo secondo caso quindi, è ad esempio da evitare la creazione di spazi bui e deserti.

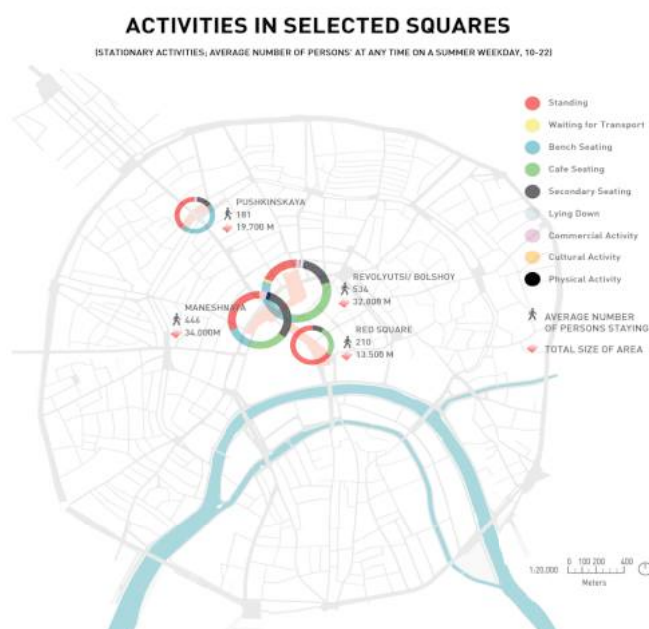
Infine, anche la protezione dagli agenti atmosferici influenza la qualità dello spazio pubblico: l'assenza di forti flussi di vento, la presenza di zone d'ombra e la possibilità di ripararsi dalla pioggia, ne sono alcuni esempi. Per quanto riguarda invece il senso di comfort, Gehl fa riferimento alle possibilità che l'ambiente fisico offre per svolgere determinate attività. Per attività si intende per esempio la possibilità di camminare nello spazio, intesa come la necessità per il pedone di avere spazi correttamente dimensionati, sufficientemente larghi e senza ostacoli. Con riferimento alla possibilità di sostare bisogna invece prevedere opportuni spazi per la sosta, ad esempio in prossimità degli attraversamenti pedonali.

E così via concorreranno a garantire la qualità dello spazio pubblico la presenza di punti di seduta, di punti di particolare interesse da poter osservare, di opportunità per conversare, etc.

Il terzo gruppo di caratteri che contribuiscono a determinare la qualità di un luogo, si riferisce invece alle forme di relax, svago e di divertimento che lo spazio offre. Ad esempio, lo spazio pubblico deve essere a misura d'uomo, senza eccessivi fuori scala, in modo che l'utente possa sentire un certo feeling con lo spazio. Inoltre uno spazio urbano di qualità deve sapersi adattare al clima locale e dare la possibilità di fruire, ad esempio, piste di pattinaggio sul ghiaccio nei mesi invernali oppure del sole in primavera.

Infine concorrono a definire la qualità dello spazio pubblico tutte le esperienze sensoriali che vi si possono vivere, da intendersi come valore estetico del luogo, visuali, presenza di vegetazione o di specchi d'acqua, etc.

Figura 4- Uso dello spazio rispetto alle attività commerciali ed al numero di pedoni in sosta



fonte: <http://gehlpeople.com/cases/moscow-russia/>

In quest'ordine di idee, risulterà utile riflettere sulle parole di Helle Søholt, Socio fondatore e CEO di “Gehl Architects” che in un'intervista rilasciata all' “Agenzia Europea per l'ambiente” descrive le caratteristiche della sua città ideale:

«Dobbiamo comprendere i bisogni fisici e sociali delle persone e la loro esigenza di avere accesso al lavoro. Inoltre, le città devono avere un sistema di mobilità ben integrato e la capacità di affrontare meglio i cambiamenti climatici [...] In termini di mobilità, è necessario creare reti di trasporto ben costruite per garantire che la città sia percorribile a piedi e in bicicletta. Le persone dovrebbero essere in grado di spostarsi molto facilmente, non solo nel loro quartiere ma anche in zone a distanze comprese tra i 5 e i 10 chilometri [...] la presenza di aree verdi e pubbliche è essenziale. Queste ci permettono di incontrare altre persone e di sentirci parte di una comunità, ma ci danno anche un senso di libertà e di spazio al di là delle nostre case. Una città ha bisogno, in ogni quartiere, di una serie di spazi pubblici accessibili, come parchi giochi per bambini e famiglie, parchi locali e zone silenziose che ci permettano di essere più a contatto con la natura [...] Una città dovrebbe avere anche altri tipi di spazi pubblici, come le piazze, nelle quali le persone possono riunirsi e praticare attività commerciali o culturali. Questa diversità di spazi nella città aiuta a soddisfare le esigenze sociali delle persone. Allo stesso modo, gli edifici dovrebbero essere costituiti da una combinazione di vecchio e nuovo, offrire opportunità residenziali per tutte le fasce di reddito e integrare i luoghi di lavoro. Tutti questi luoghi dovrebbero essere facilmente raggiungibili con i trasporti pubblici, così da incoraggiare le persone ad adottare comportamenti sostenibili». (Søholt, 2016, p.31)

4. “Habitat Tragliatella”: caso studio di una ex area a sviluppo spontaneo nel Comune di Roma

Gli autori nella loro Tesi di Laurea Magistrale¹¹ affrontano il vasto tema della rigenerazione urbana sostenibile e resiliente di una ex periferia abusiva situata nel cuore dell'Agro Romano.

Il caso applicato è il Toponimo 19.08 che si identifica nell'area di Tragliatella situato nel XIV° Municipio (ex XIX° Municipio) di Roma al confine con i comuni di Anguillara Sabazia e di Fiumicino, per il quale è stato redatto uno specifico Piano Esecutivo per il Recupero Urbanistico.

Perché “Habitat Tragliatella”?

Secondo la biologia l'habitat definisce: quell'insieme di condizioni ambientali che permettono la vita di determinate specie vegetali e animali. Quello che viene proposto sono “nuovi modelli di vita” basati su due concetti fondamentali della nostra tradizione socio-culturale, la condivisione ed il mutuo soccorso.

È su questi concetti che viene definito:

- Il COMFORT (ambientale)
- La FRUIBILITA' e PROSSIMITA' (degli spazi condivisi quanto dei servizi)
- La PRODUTTIVITA' (di superfici condensate destinate ad orti collettivi)
- L' OMOGENIETA' e il REINTEGRO (del quartiere con il suo contesto rurale)

Il processo di recupero e trasformazione è stato orientato verso soluzioni sociali, economiche, politiche, ambientali e tecnologiche che contribuiscono a definire l'immagine di una nuova periferia che nello stesso tempo sia autosufficiente, complementare alla città, ben integrata nelle politiche di sviluppo locale e globali.

Di seguito vediamo qui approfondite le analisi sulle criticità, gli obiettivi e le previsioni progettuali, divisi per ambiti.

¹¹ Tesi di Laurea Magistrale in Architettura del Paesaggio dal titolo: *Rigenerazione urbana di aree a sviluppo spontaneo. Il caso di Tragliatella nel Comune di Roma* (2014-2015). Relatore Prof.ssa Serena Baiani, docente del Dipartimento PDTA della Sapienza Università di Roma

Figura 5- Assetto generale del quartiere



fonte: Tesi di Laurea in Progettazione Ambientale del Paesaggio, “Rigenerazione urbana di aree a sviluppo spontaneo: il caso di Tragliatella nel Comune di Roma” A.A 2014- 2015 Laureandi Annalisa De Caro, Fabio Fusco – Relatrice Prof.ssa Serena Baiani

4.1 Sociale

Il senso di abbandono è un sentimento che accomuna tutti gli abitanti di questo quartiere, lasciato in una sorta di autogestione che non ha dato però risultati fino ad ora confortanti. Sotto l’aspetto sociale sono stati individuati i seguenti punti:

- La completa mancanza di luoghi e aree di aggregazione dove potersi riunire e praticare diverse attività aumentando il senso di collettività e di cooperazione tra gli abitanti
- L’amministrazione pubblica risulta completamente assente e questo va ad alimentare il senso di abbandono degli abitanti con una conseguente sfiducia nelle istituzioni. Ad oggi l’associazione di quartiere è l’unica che apparentemente sembra essere più vicina agli interessi locali offrendo dei piccoli servizi assistenziali
- La struttura spaziale e l’organizzazione del quartiere, costituita da tanti lotti disposti su una maglia regolare tutti recintati, mostra apparentemente un senso di forte individualismo tra gli abitanti, cosa

non del tutto veritiera. La mancanza di servizi, attività e assistenza amministrativa accende negli abitanti di questo luogo un forte senso di comunità e cooperazione nel voler migliorare le loro condizioni di vita

Questi saranno gli aspetti su cui si cercherà di lavorare per consolidare il rapporto tra gli abitanti e il loro paesaggio di appartenenza, provando a ricostruire anche un rapporto di fiducia con la municipalità. La comunità locale verrà coinvolta attivamente nel progetto per creare e implementare una visione condivisa di sviluppo sostenibile.

Progetto

La collaborazione è la base su cui sono stati concepiti i nuovi luoghi di vita collettiva fondati sul rapporto di vicinato e di mutualità, della nuova Tragliatella. Nascono così i comprensori, una “cellula” su cui si sviluppa il nuovo disegno del quartiere. Essi in base alla distribuzione dei servizi e nuove residenze pubblici e privati assumono peculiarità differenti, pur mantenendo degli elementi strutturali simili che si ripetono in ogni comprensorio. Questi sono:

- Edificio dei servizi condominiali posto al centro di ogni comprensorio nella piazza, contenente, sala condominiale, lavanderia, zone relax, area compost e deposito/ritiro rifiuti differenziati
- Orti collettivi dove poter non solo coltivare, ma anche produrre compost e prodotti alimentari di prossimità, gestiti in forma diretta o indiretta
- Community garden, giardini ornamentali gestiti dai residenti in forma diretta o indiretta come succede per gli orti
- Stagni di rugiada, cioè scavi impermeabilizzati con paglia, argilla e pietra che permettono all’acqua di sublimare e d’impiegarla per l’irrigazione

Attraverso lo studio dei cerchi isotropi sono stati distribuiti in maniera uniforme ed equilibrata i servizi sia privati che pubblici in tutto il quartiere. Riguardo ai servizi privati, come supermercati, caffetterie, uffici, negozi al dettaglio e altri locali commerciali, sono stati collocati all’interno di comprensori raggiungibili con una tempistica di 5 minuti. Affacciano su una serie di piazze dove si rafforzano i rapporti fra gli impiegati e dove l’attività di socializzazione avviene intorno alla spesa. Si è scelto per i servizi pubblici, raggiungibili in 15 minuti, di polarizzarli per tipologie ed ambiti di interesse, nascono così:

- Il “Polo educativo” con una serie di spazi collettivi che rappresentano un punto di riferimento per i giovani del quartiere. Concepito non come un luogo di solo studio, piuttosto come luogo di svago dove poter svolgere attività sportive e dove poter bere un caffè fra amici nelle ore extrascolastiche
- Il “Polo direzionale” con la sua piazza della municipalità, punto di riferimento amministrativo
- Il “Polo socio-sanitario” dove vi è la chiesa e l’ospedale con le loro piazze più intime ed ovattate, caratterizzate dal silenzio, vista la loro lontananza dai rumori provenienti dai servizi
- Il “Polo commerciale-ricreativo” con i suoi spazi che rappresentano l’anima popolare di Tragliatella, dove l’attività che gli fa da traino è il mercato, luogo del processo sociale per eccellenza, in quanto l’attività di socializzazione avviene intorno al consumo di cibo.

Figura 6- Polarizzazione delle funzioni urbane ed organizzazione tipologica dei lotti



fonte: Tesi di Laurea in Progettazione Ambientale del Paesaggio, "Rigenerazione urbana di aree a sviluppo spontaneo: il caso di Tragliatella nel Comune di Roma" A.A 2014- 2015 Laureandi Annalisa De Caro, Fabio Fusco – Relatrice Prof.ssa Serena Baiani

4.2 Economico

Il paesaggio agricolo dell'Agro Romano rappresenta non solo un contesto paesaggistico cui è doveroso rapportarsi per dar vita ad un progetto urbano integrato e coerente, ma anche un'attività produttiva che può servire da strumento su cui definire nuove strategie microeconomiche.

In questo ambito è interessante evidenziare:

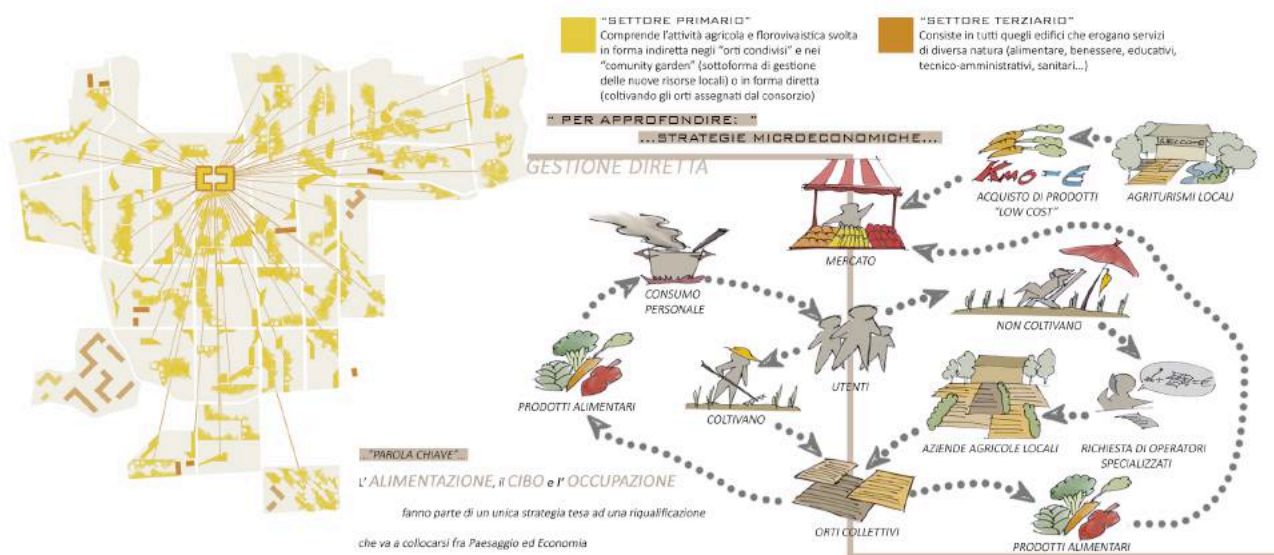
- L'elevata potenzialità produttiva dei terreni agricoli che circondano l'intero perimetro del quartiere e che fanno capo ad un numero limitato di aziende agricole e ad altrettanti agriturismi.
- L'elevato tasso di pendolarismo dei residenti dovuto alla scarsa appetibilità o totale assenza di servizi che produce una stasi economica interna che genera una spinta verso il profilo di "quartiere dormitorio".

L'attività agricola quindi riveste un ruolo portante nell'economia di quartiere come generatrice di occupazione in grado inoltre di ampliare e diversificare l'offerta degli spazi pubblici.

Progetto

La polarizzazione dei servizi sia pubblici che privati ed il loro posizionamento omogeneo nel quartiere, permette ai residenti di raggiungerli facilmente sia a piedi che tramite l'uso del mezzo pubblico. Nel particolare, i servizi legati all'alimentazione, al cibo e l'occupazione che ne deriva, fanno parte di un'unica strategia tesa ad una riqualificazione che si colloca fra paesaggio ed economia. L'attività agricola e florovivaistica entra quindi a far parte della vita quotidiana dei residenti grazie alla presenza degli orti collettivi che circondano le loro residenze. Gli orti assegnati ad ogni nucleo familiare, potranno essere sia gestiti in forma diretta dal residente per ricavarne prodotti alimentari per consumo personale, oppure gestito in forma indiretta dalle aziende agricole locali che lo coltiveranno al loro posto e che potranno vendere prodotti locali al mercato centrale del quartiere.

Figura 7- Agricoltura e strategie microeconomiche derivate



fonte: Tesi di Laurea in Progettazione Ambientale del Paesaggio, “Rigenerazione urbana di aree a sviluppo spontaneo: il caso di Tragliatella nel Comune di Roma” A.A 2014- 2015 Laureandi Annalisa De Caro, Fabio Fusco – Relatrice Prof.ssa Serena Baiani

4.3 Politico

Dalle analisi effettuate sui servizi prestati alla cittadinanza, le direttive espresse nel piano esecutivo e l'organizzazione della mobilità pubblica, è emerso un quadro generale in alcuni casi tutt'altro che incoraggiante, in altri una base di partenza su cui poter sviluppare nuove strategie di *governance*:

- Sotto l'aspetto della fornitura di servizi, l'“Associazione per il recupero urbano Tragliatella” svolge un ruolo cruciale di sintesi dei servizi e assistenza che il cittadino ha a disposizione, quali: geometri, CAF, assistenza legale, edilizia, servizi infermieristici, tutti esercitati dai professionisti che vi risiedono. Un'associazione così organizzata in un contesto territoriale isolato come quello in esame, può essere assimilata ad un primo soccorso, utile per risolvere pratiche burocratiche di prima necessità ma insufficiente a supportare a pieno il cittadino.
- I bisogni degli abitanti del quartiere non sono una prerogativa per il piano esecutivo redatto dal Comune di Roma, che si focalizza invece sullo sviluppo di nuove aree residenziali; Le nuove residenze inoltre, non supportate da nuovi servizi, risultando nuovamente sottodimensionati rispetto sia all'attuale domanda della popolazione insediata che quella della popolazione che vi si insedierà.
- La presenza del trasporto pubblico è ridotta ad una sola linea bus che collega il quartiere con la linea FR3 Roma – Viterbo situata a 10 km di distanza. Tale criticità risulta evidente anche nel piano esecutivo che non proponendo alcuna misura d'incentivazione in merito, potrebbe provocare una bassa appetibilità sia per i pendolari che per i potenziali residenti, provocando un aumento dell'uso del mezzo privato
- L'impianto urbano segue uno sviluppo cardo-decumano capillare (inusuale per un quartiere a sviluppo spontaneo), ad alta percorribilità e fruibilità, che risulta però caratterizzato da sedi stradali inadeguate, marciapiedi quasi assenti e bassi livelli manutentivi a causa dell'inefficacia dei servizi forniti dal “Consorzio Stradale Ceri Tragliatella”.
- Un aspetto fondamentale infine è rappresentato dalla scarsa sensibilità paesaggistica del piano esecutivo (vedi Delibera di Consiglio comunale n°189/2005 “Variante al PRG per i perimetri dei Toponimi” e Delibera dell'Assemblea Capitolina n°35 del 09/10.04.2013) nel trattare il margine fra il quartiere ed il suo contesto rurale, un contesto che il PTPR definisce come “Paesaggio Agrario di Rilevante Valore” in quanto parte integrante dell'Agro Romano.

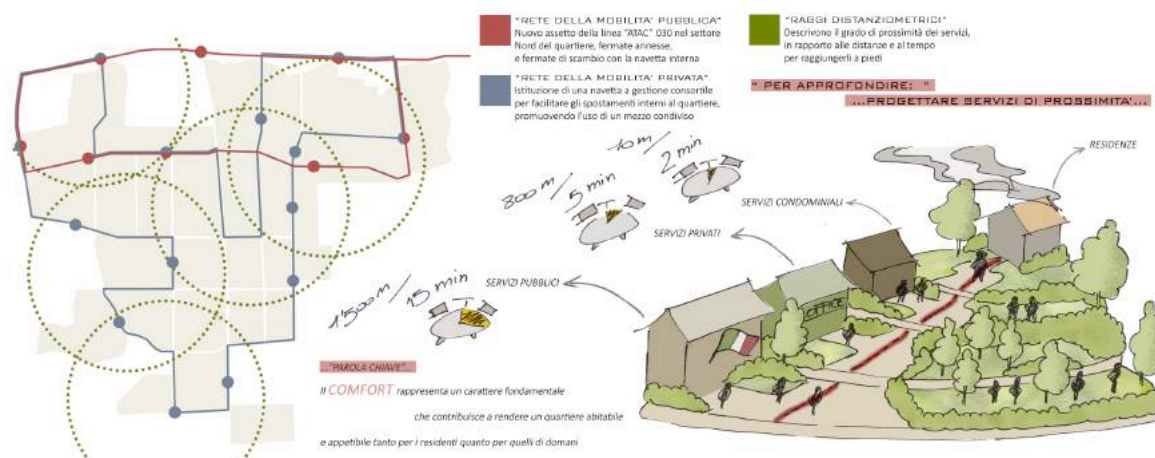
In questo quadro, le forme consortili e di associazionismo rappresentano la base su cui poter costruire una nuova figura che se strutturata in base ai servizi erogati, sia in grado di gestire e coordinare il quartiere e fare da punto di contatto fra le istituzioni municipali che hanno sede a Roma e Tragliatella. Mentre per quanto ne concerne il piano esecutivo si richiede una maggiore attenzione non solo alla realizzazione delle opere di urbanizzazione primaria, ma anche al tema dei trasporti pubblici ed alle opere di urbanizzazione secondaria che potrebbero essere razionalizzate in base ad i servizi erogati.

Progetto

Il comfort rappresenta una caratteristica fondamentale nel progetto urbano perché rende un quartiere abitabile per i suoi residenti ed allo stesso tempo percettivamente appetibile dall'esterno.

Per queste ragioni, il progetto prevede un riassetto della rete della mobilità pubblica attraverso l'istituzione di una navetta interna a gestione consortile che prevede un percorso circolare e fermate di scambio con la linea bus 030. Le nuove fermate ed i nuovi percorsi dei mezzi pubblici e privati, sono stati concepiti in base al grado di prossimità che hanno rispetto ai servizi.

Figura 8- Mobilità e distanze a piedi dai servizi



fonte: Tesi di Laurea in Progettazione Ambientale del Paesaggio, "Rigenerazione urbana di aree a sviluppo spontaneo: il caso di Tragliatella nel Comune di Roma" A.A 2014- 2015 Laureandi Annalisa De Caro, Fabio Fusco – Relatrice Prof.ssa Serena Baiani

4.4 Ambientale

Dal punto di vista ambientale l'area mostra situazioni di grande rischio se non opportunamente regolamentate, ed aspetti potenziali da mettere in luce:

- Come detto già in precedenza l'Agro Romano è una presenza predominante, circonda quasi interamente il perimetro di Tragliatella e per il suo valore storico e paesaggistico è sicuramente un aspetto potenziale da tutelare e valorizzare.
- Sul piano naturalistico l'area non presenta una particolare biodiversità. Vi è la presenza di molte specie esotiche invasive e la forte attività estrattiva che coinvolge i due corsi d'acqua principali ha portato alla quasi scomparsa della flora tipica della vegetazione ripariale. Uno dei pochi elementi di pregio è una macchia boschiva situata a sud dell'area sottoposta a vincolo di rimboschimento secondo il punto G art. 1 L. n 431 del 1985.
- L'idrologia presenta una capillarità intensa e caratterizzata da due corsi d'acqua più grandi, il Rio Maggiore e il Fosso di Santa Maria di Galeria avente entrambi una fascia di rispetto di 150 m secondo il punto C art.1 L. n 431 del 1985, che in molti casi non è stata rispettata e ad oggi molte residenze si trovano in un'area a rischio frane e allagamenti. Inoltre le falde sono semi-superficiali e

la presenza di molte fosse biologiche private potrebbe comportare un rischio per l'inquinamento delle acque.

In questo caso l'intenzione è quella di ripartire dalla vocazione agricola del territorio per sviluppare un' "unità di paesaggio" che rappresenti un "innesto" fra contesto rurale e urbano, dove i due elementi si trovano a convivere in equilibrio costante, in modo che uno non sovrasti l'altro. Si cercherà di aumentare il livello di biodiversità dell'area attraverso la strutturazione di un sistema vegetale costituito in parte da grandi aree rimboscate che fungono da zone filtro tra agricolo ed edificato, in modo poi da distribuirsi in maniera capillare in tutto il quartiere.

Progetto

Il sistema ambientale è stato studiato come una struttura che risulta costituita da diversi "livelli di paesaggio" dove gli elementi naturali e l'acqua lavorano in sinergia per portare beneficio sotto l'aspetto bioclimatico e di qualità ambientale all'intero quartiere. Gli elementi che lo compongono sono:

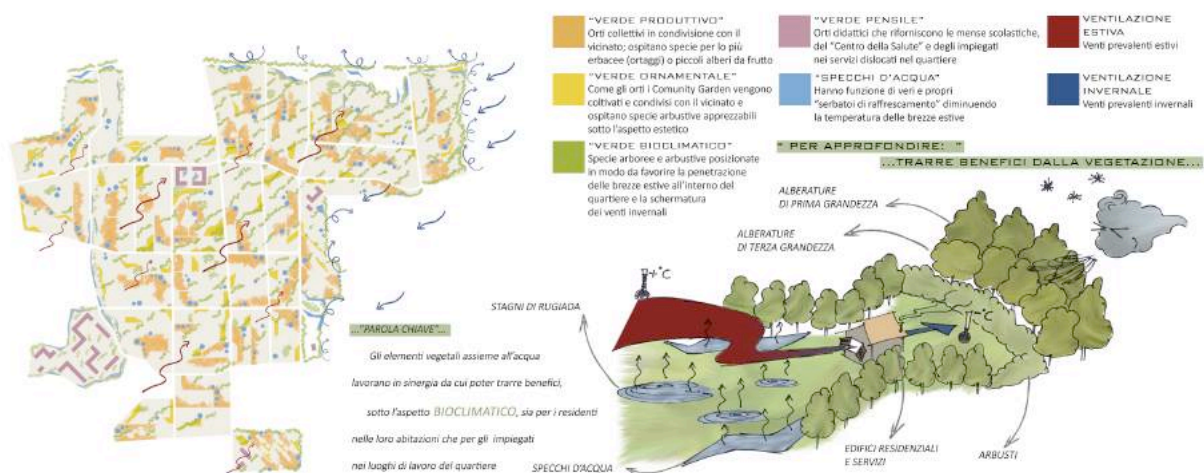
- "Verde produttivo", l'agricoltura diventa motivo di riorganizzazione dell'intero quartiere e viene sviluppata alle sue diverse scale, dagli orti collettivi distribuiti all'interno di ogni comprensorio agli orti pensili collocati sui tetti dei poli pubblici, evidenziando il suo carattere multifunzionale ha aiutato a ricreare spazi collettivi utili per la società
- "Verde pensile", insieme di orti e giardini pensili principalmente presenti nei poli dove sono collocati i servizi sia pubblici che privati
- "Verde pubblico", come gli orti anche i community garden vengono coltivati e condivisi con il vicinato. A nord del quartiere invece, lungo Via di Tragliatella, per tutelare la fascia di rispetto del vincolo archeologico stabilito dal P.T.P.R. della Regione Lazio di 150m è stato pensato un lungo parco lineare adeguatamente attrezzato. Della vegetazione lungo i Fossi, invece, si prevede un rimboschimento della vegetazione ripariale ed opere di ingegneria naturalistica lì dove è maggiore il rischio di frana.

La zona di margine tra il quartiere e l'area rurale è stata studiata con grande attenzione anche dal punto di vista naturalistico. Si è cercato di creare delle aree buffer con una fitta vegetazione in alcuni punti in modo da mitigare il rapporto tra la parte più edificata e quella più rurale, lasciando delle visuali più aperte nei punti più panoramici verso la campagna da valorizzare.

- "Verde bioclimatico", la collocazione della vegetazione è stata studiata non solo dal punto di vista funzionale, ornamentale e naturalistico, ma anche sotto l'aspetto bioclimatico. Questa insieme all'acqua, anch'essa in tutte le sue forme, è stata collocata in modo da favorire il raffrescamento durante la stagione estiva, e la protezione dai venti freddi durante la stagione invernale.

Per aumentare la biodiversità e la qualità dell'area la scelta delle specie vegetali dell'intero sistema ha privilegiato l'utilizzo esclusivo di specie autoctone del luogo.

Figura 9- Funzioni della vegetazione e controllo micro climatico



fonte: Tesi di Laurea in Progettazione Ambientale del Paesaggio, “Rigenerazione urbana di aree a sviluppo spontaneo: il caso di Tragliatella nel Comune di Roma” A.A 2014- 2015 Laureandi Annalisa De Caro, Fabio Fusco – Relatrice Prof.ssa Serena Baiani

4.5 Tecnologico

La gestione delle acque meteoriche, il risparmio energetico e la gestione dei rifiuti, sono i temi più critici per un quartiere caratterizzato da edifici abusivi, da una mancanza nel rapporto fra superfici permeabili ed impermeabili e dalla scarsa copertura del servizio di ritiro dei rifiuti urbani.

Le considerazioni su tali temi riguardano principalmente:

- Gli edifici esistenti, riconducibili ai gradini più bassi dell'Indice di Prestazione Energetica, caratterizzati da un elevato consumo energetico con relativo dispendio economico per i residenti.
- Le sedi stradali che risultano inadeguate sia per il passaggio di mezzi pesanti, come quelli della nettezza urbana, che di soccorso. Inoltre, l'usura, la scarsa manutenzione del manto e l'abbandono improprio dei rifiuti, provocano allagamenti e l'aumento del rischio sanitario.
- L'inefficacia del servizio di raccolta comunale dei rifiuti ingombranti ed organici da parte dei privati, delle aziende agricole e delle attività agrituristiche.
- La dispersione eccessiva delle acque meteoriche.

Con piccoli interventi sull'involucro esterno degli edifici esistenti è possibile abbattere i consumi energetici e la loro domanda di energia mentre per le nuove residenze e servizi bisognerà pensare a tecniche di edilizia sostenibile. Cercare di incentivare la raccolta differenziata dei rifiuti immaginando una partnership fra l'Associazione per il recupero urbano di Tragliatella e AMA Roma. Infine, dotare il quartiere di una rete di fognature adeguate permette allo stesso tempo di predisporre sistemi per la raccolta e depurazione delle acque grigie che possono essere impiegate per uso irriguo, sanitario e zootecnico.

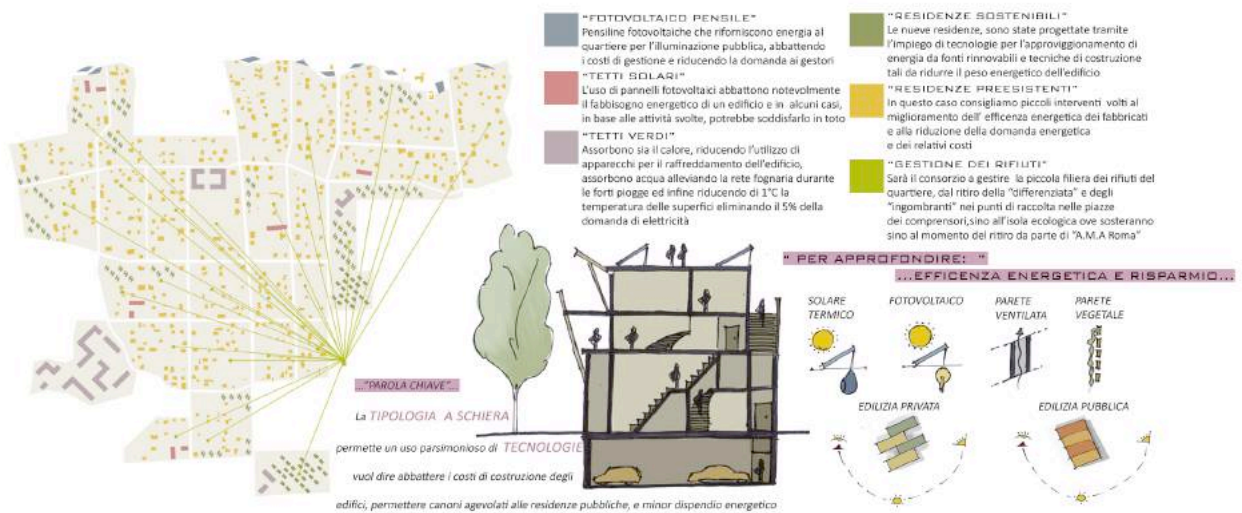
Progetto

Per i nuovi edifici residenziali si consiglia l'impiego di tecnologie per l'approvvigionamento di energia da fonti rinnovabili e tecniche di costruzione tali da ridurre il peso energetico dell'edificio (solare termico, fotovoltaico, parete ventilata, parete vegetale e *free cooling*), da applicare per il recupero delle residenze preesistenti e per la costruzione delle nuove.

Per i servizi invece, il tetto verde serve a ridurre l'utilizzo di sistemi per il raffreddamento dell'edificio, riescono ad assorbire acqua alleviando il carico della rete fognaria e riducono di 1°C la temperatura delle superfici abbattendo così il 5% della domanda di elettricità.

Infine sul tema dei rifiuti, l'isola ecologica permette di gestire in maniera più veloce e fluida il ritiro dei rifiuti differenziati e ingombranti che vengono prelevati nei punti di raccolta condominiale all'interno delle piazze centrali dei comprensori e sosterranno all'interno dell'isola ecologica sino al momento del ritiro da parte di A.M.A Roma.

Figura 10- Tecnologie ed approvvigionamento energetico



fonte: Tesi di Laurea in Progettazione Ambientale del Paesaggio, "Rigenerazione urbana di aree a sviluppo spontaneo: il caso di Tragliatella nel Comune di Roma" A.A 2014- 2015 Laureandi Annalisa De Caro, Fabio Fusco – Relatrice Prof.ssa Serena Baiani

Figura 10- Tecnologie ed approvvigionamento energetico



fonte: Tesi di Laurea in Progettazione Ambientale del Paesaggio, "Rigenerazione urbana di aree a sviluppo spontaneo: il caso di Tragliatella nel Comune di Roma" A.A 2014- 2015 Laureandi Annalisa De Caro, Fabio Fusco – Relatrice Prof.ssa Serena Baiani

5. Conclusioni

Il progetto proposto rappresenta uno scenario che se da un lato supporta il valore e le intenzioni del piano esecutivo, dall'altro cerca di orientarlo verso nuovi assetti fisici e socio economici in grado di risaltarne le peculiarità locali che questa porzione di territorio comunale, seppur minima, ha da offrire ai propri residenti ed al municipio di appartenenza sotto forma di molteplici benefici.

Dare maggior autonomia alle associazioni ed ai consorzi presenti, o proporre una fusione delle stesse in un unico ente, concede a queste il diritto di coordinare ed organizzare i servizi d'interesse collettivo, per lo svolgimento delle attività amministrative e per l'approvvigionamento di beni comuni, facilitando così i rapporti fra l'amministrazione pubblica (geograficamente lontana) e gli abitanti, aumentando il loro senso di comunità e di coesione sociale.

Sintetizzare la maglia stradale e rimodulare i confini dei lotti dà la possibilità agli abitanti di godere di un'ampia scelta dei luoghi per la collettività, da quelli a margine di socializzazione più ampia, come le piazze dei servizi pubblici e quelle dei servizi privati, a luoghi con margine di socializzazione ristretta alla vita di vicinato, fondati sul mutuo soccorso e la condivisione di attività comuni.

Polarizzare i servizi in punti nodali del quartiere serve a scoraggiare l'uso del mezzo privato per i piccoli spostamenti quotidiani, i residenti infatti, partendo dalla loro abitazione, hanno la possibilità di incontrare i servizi condominiali nei primi 10 metri, i servizi privati (uffici ed attività commerciali) a circa 800 metri ed infine i servizi pubblici (scuole, ambulatori) a circa 1500 metri.

Potenziare l'unica linea presente del trasporto pubblico e coadiuvarla con una interna circolare gestita in forma privata, permette ai residenti di tutte le fasce di età di spostarsi agevolmente all'interno del proprio quartiere ma soprattutto di raggiungere in breve tempo la stazione ferroviaria più vicina che collega il quartiere con il resto della città e con i centri limitrofi, diminuendo così i tempi di attesa e di tragitto verso Roma.

Il contesto agricolo è trattato come sinonimo d'identità territoriale e per questo diviene parte integrante della vita quotidiana del quartiere con una rete di spazi pubblici produttivi attraverso i *community garden*, aziende agricole, fattorie didattiche, gli agriturismi ed il mercato centrale che rappresentano il sub-strato economico e nuove opportunità d'impiego nel settore primario.

Predisporre una piccola isola ecologica e dei punti di raccolta per i rifiuti differenziati gestiti in forma privata, può sensibilizzare i cittadini sul delicato tema dei rifiuti, eliminando definitivamente i cassonetti dalle strade ed allo stesso tempo facilitare ad Ama Roma le operazioni di ritiro e trasporto dell'immondizia.

Per la nuova edilizia pubblica e privata, la tipologia a schiera permette un minor dispendio energetico, un uso parsimonioso di tecnologie e un notevole risparmio di costi di costruzione e di manutenzione a medio e lungo termine. Questa tipologia risulta inoltre molto flessibile nella gestione interna dei locali e la suddivisione delle singole unità abitative; per queste ragioni risulterà infine appetibile per l'acquisto a prezzi di mercato contenuti che per l'affitto a canoni agevolati.

La presenza preponderante di elementi puntuali e lineari caratterizzati i primi dall'acqua e i secondi dalla vegetazione servono non solo a qualificare il paesaggio urbano del quartiere e a renderlo più integrato a livello percettivo con il suo immediato contesto, ma a garantirne inoltre la sua vivibilità in termini di comfort ambientale tanto per gli spazi pubblici quanto per gli edifici.

La sperimentazione proposta non si presenta come "ricetta ad hoc" in risposta alle molteplici problematiche che affliggono un contesto periurbano vulnerabile, come quello in esame, rappresenta piuttosto le basi per uno sviluppo urbano resiliente, che mira a tramandare nel tempo le risorse in esso presenti attraverso strategie di adattamento e di mitigazione delle pressioni esterne (Baiani, Valitutti, 2013).

Quanto detto sin qui, non deve tuttavia portare a sottovalutare l'importanza di intraprendere un percorso di risignificazione del ruolo delle aree periurbane come nodi di una rete più ampia che fanno capo alla città di Roma, un nodo di maggior rilievo connesso alle reti globali, attraverso le quali possono trarre vantaggio reciproco e di relazione verso il contesto internazionale (Taylor, 2005).

6. Bibliografia

- AA.VV. (2013) Scheda 3. Agricoltura e Agroenergie, *L'agricoltura multifunzionale*, https://www.cliclavoro.gov.it/Progetti/Green_Jobs/Documents/Agricoltura_sostenibile/3_Agricoltura-multifunzionale.pdf
- Agenzia Europea dell'Ambiente (2016), *Verso una mobilità pulita e intelligente. I trasporti e l'ambiente in Europa*. Lussemburgo: Ufficio delle pubblicazioni dell'Unione Europea: 31-34
- Baiani S., Valitutti A. (2013), *Resilienza del territorio e del costruito. Strategie e strumenti operativi per la prevenzione, la mitigazione e l'adattamento di contesti fragili e sensibili*, in *Emergenza Ambiente*, TECHNÉ 05 Journal of Technology for Architecture and Environment, 95-100
- Camagni R. (1994), *Processi di utilizzazione e difesa dei suoli nelle fasce periurbane: dal conflitto alla cooperazione fra città e campagna*, a cura di Bosacci F., Camagni R., in *Tra città e campagna. Periurbanizzazione e politiche territoriali*, Bologna: il Mulino, 13-89
- Cellamare C. (2010), *Politiche e processi dell'abitare nella città abusiva/informale romana*, in *Archivio di studi urbani e regionali*, XCVII-XCVIII, 145-67
- Cellamare C. (2016), *Fuori raccordo. Abitare l'altra città*, Roma: Donizelli Editore
- Cibic A. (2010), *Rethinking Happiness. Fai agli altri quelle che vorresti fosse fatto a te*. Mantova: Corraini Edizioni
- Comune di Roma, *Toponimi – Piani di Recupero dei nuclei di edilizia ex abusiv.* <http://www.urbanistica.comune.roma.it/toponimi.html>
- Contato, A. (2013). Globalizzazione e sistemi urbani: effetti, relazioni, espressioni territoriali. IN FOLIO, 29
- Crisci M. (2014), *Lo sprawl urbano nell'area romana: dinamiche ed effetti socio-demografici*, a cura di Crisci M., Gemmiti R., Proietti E., Violante A., in *Urban sprawl e shrinking cities in Italia*, Roma: IRPPS Monografie
- Di Jacovo F., (2011), *Le opportunità dell'agricoltura multifunzionale e sociale per l'agro-romano*, atto della conferenza *L'Agro Romano fra tutela e sviluppo*, Roma: Giugno
- Donadieu P. (2013), *Campagne Urbane. Una nuova proposta di paesaggio della città*, traduzione a cura di Mininni M., Roma: Donizelli
- Duany A. & DPZ (2011), *Garden Cities, theory and practies of Agrarian Urbanism*, London: The Prince's Foundation for built Enviroment
- Fanfani D. (2006), *Il governo del territorio e del paesaggio rurale nello spazio "terzo" periurbano. Il parco agricolo come strumento di politiche e di progetto*, in *Ri_Vista. Ricerche per la progettazione del paesaggio*, 6: 54-69, (www.fupress.net/index.php/ri-vista/article/view/17443)
- Iacononi L. (2004), *La complementarità tra città e campagna per lo sviluppo sostenibile: il concetto di bioregione*, in *Rivista di Economia Agraria*, 4: 443-478
- Legambiente (2016), *L'abusivismo in Italia*. <https://www.legambiente.it/abbattilabus/abusivismo>
- Magnaghi A., Fanfani D., (eds.) (2009), *Patto Città – Campagna. Un progetto di bioregione urbana per la Toscana centrale*. Firenze, Allinea
- Magnaghi A. (2010), *Il progetto locale. Verso la coscienza di un luogo*, Torino: Bollati Boringhieri Editore
- Longoni L., Solano G., Baggiani B. (2012), *La città nell'epoca della globalizzazione*, Roma: Aracne Editrice
- Odum E. P. (1988), *Basi di ecologia*, traduzione a cura di Nobile L., Padova: Piccin Nuova Libreria
- Orlando P. (2007), *La riqualificazione delle Periferie in Europa*, Tesi di dottorato di ricerca in "Composizione Architettonica, Progettazione Urbana, Storia Architettura e Ambiente" - XIX ciclo, Facoltà di Architettura – Dipartimento di Progettazione Architettonica e Ambientale
- Paone S. (2008), *Città in frantumi. L'eclissi della dimensione urbana nel mondo contemporaneo*, Milano: Franco Angeli
- Pinzello I., Schilleci F. (2004), *Città e campagna. Le aree di transizione come patrimonio comune*, Milano: Franco Angeli

- Poli D., (2015), *La nuova categoria di spazio pubblico territoriale nella bioregione urbana fra parco agricolo multifunzionale e contratto di fiume*, atto della conferenza XVIII Conferenza Nazionale SIU Società Italiana degli Urbanisti, Venezia: Giugno
- Ricci M. (2012), *Nuovi Paradigmi*. Trento: LISt Laboratorio Internazionale Editoriale
- Rubino A. (2010), *La nuova ruralità*, Università di Firenze: LaPEI, Laboratorio di Progettazione Ecologica degli Insediamenti, (www.lapei.it/public/2010/11/100601_rurale_RUBINO)
- Saporiti G., Scudo G., Echave C. (2012), *Strumenti di valutazione della resilienza urbana*, in *The Resilient City*, TeMA Journal of Land Use, Mobility and Environment, 5, 2: 117-130
- Tiboni M., Rossetti S. (2012), *L'utente debole quale misura dell'attrattività urbana*, in *Mobility and Competitiveness*, TeMA Journal of land Use, Mobility and Environment, 5, 3: 91-102
- Schilleci F. (2008), *Visioni metropolitane. Uno studio comparato tra l'area metropolitana e di Palermo e la comunidad de Madrid*, Firenze: Alinea

ABSTRACT

An unauthorized neighborhoods expansion and its “resilient vocation”. The case-study of Tragliatella in the outskirt of Rome

Municipal authorities of Rome have been worked, since 70's, with the aims to identify and define actions useful to recover urban areas which spontaneously arise and develop in the surroundings of the city. These areas were first called “borgate”, while more recently they were named “zone O” than “Toponimi” according to the last updating of “Piano Regolatore Generale” (Urban Plan of Rome).

The centralise urban development of the italian cities, its high level of attraction of the historical city centers, in addition to an inadequate efficiency of urban policies, led the various communities to search for social, economical and environmental balances. In other words, these communities tend to search a own identity in the resilience.

The Toponimi are shape as “urban islands” surrounded by a typical and historical landscape bonded by “Comune di Roma” (Agro Romano) and far from the city center; for these reasons, they are disadvantaged and depend from the city center at the same time.

The aim of this paper is to establish a polycentric relationship between toponimi and the city center, like the garden city urban model, to obtain an economic, politic, environmental and technological self-sufficiency.

The paper analyzed european best practices, researches to support and to experiment the proposed model for the case study of “Tragliatella”. It is a spontaneous expansion in the north outskirt of Rome surrounded by “Agro Romano” without public services, commercial activities, and public spaces.

This resilient urban model set a strong local and rural identity for improving its global competitiveness that will be able to become a guide line for the regional planning.